

L'EMERGENZA profughi costringe l'Europa a riflettere sul modo in cui sta procedendo il progetto di "fare gli europei". Un secolo fa ci si dilaniò in una guerra catastrofica e distruttiva. Un secolo dopo, il 10 dicembre 2012, all'Unione europea è stato attribuito il premio Nobel per la pace in virtù del suo contributo «alla costruzione di un continente di pace e di riconciliazione» e di un modello sociale «fondato sul Welfare e la Carta dei diritti fondamentali». Quel riconoscimento sembrò più un auspicio per il futuro che una gratificazione per quanto era stato già fatto, un premio alle intenzioni, per così dire. Oggi quel Nobel, per chi scappa dagli orrori della guerra, acquista un altro significato, drammaticamente più concreto e

sollecita una riflessione su un'Europa paurosamente priva di una sfera condivisa di appartenenza e di identità. Su questo piano, la sua costruzione simbolica è rimasta ferma alla scelta della bandiera (un cerchio di 12 stelle dorate su uno sfondo blu), dell'inno ufficiale (l'"Inno alla gioia" della Nona sinfonia di Beethoven), del motto (Unità nella diversità, variegata concordia), e di una giornata, quella del 9 maggio, celebrata in tutti gli Stati che aderiscono all'Unione, in ricordo del 9 maggio 1950, data dell'appello di Robert Schuman per la fondazione della Ceca. Esiste anche un suffisso, ".eu", disponibile dal 7 dicembre 2005, che materializza su Internet uno spazio comune non solo commerciale. Per il resto quello europeo resta un immaginario es-

“  
L'assenza  
di valori  
condivisi  
si traduce in  
drammatici  
vuoti  
giuridici  
”

senzialmente monetario, mentre manca una legittimazione che derivi direttamente da un insieme di principi costituzionali sanciti e avvalorati dal voto popolare.

Nel triennio 2001-2004 una Convenzione aveva lavorato per approntare una Costituzione europea. Il punto di partenza dei suoi lavori era stato sufficientemente realistico, basandosi su due punti: la valorizzazione degli elementi comuni nelle disposizioni legislative vigenti nei Paesi aderenti all'Unione; la necessità di approntare un catalogo di diritti e valori condivisi. Il risultato fu l'elaborazione di principi di respiro universale (la dignità della persona, la libertà individuale, l'uguaglianza uomo-donna, la solidarietà, la giustizia sociale) fondati sui

due pilastri della democrazia e dello stato di diritto. La Costituzione ebbe un iter molto travagliato e fu sensibilmente modificata (Lisbona, ottobre 2007); quando entrò in vigore, il 1 dicembre 2009, aveva di fatto smarrito i suoi caratteri "costituenti" presentandosi come un documento più "leggero", amputato proprio dei suoi elementi che avevano un maggiore significato simbolico.

Nei confronti dell'emigrazione, questa mancanza di valori condivisi si traduce in drammatici vuoti giuridici, in una situazione di emergenza che può essere invece l'occasione per un passaggio decisivo nel progetto di "fare gli europei".

Mentre i governi alzavano muri veri o muri di carta,

è partita una mobilitazione dal basso, spontanea e inaspettata; gli islandesi che su Facebook si sono offerti di pagare il volo aereo ai siriani e ospitarli, la manifestazione parigina di Place de la République, il leader finlandese che apre la sua casa, le automobili in corteo da Vienna per prelevare i profughi. Un secolo dopo la colonna di taxi che portò i ragazzi francesi a morire sulla Marna. «...Noi entriamo ebbri nel tuo tempio celeste»: è un verso dell'Inno alla gioia. Finora le sue note erano risuonate solo nelle cerimonie ufficiali, accompagnandone la vuotezza retorica. Le abbiamo ascoltate in questi giorni, a Hegyeshalom, cantate dai migranti che arrivavano in Austria.